

## CAPITOLO XX.

*Lucrezia Borgia; alcuni casi della sua vita - È nominata castellana della rocca di Spoleto e governatrice del ducato - Sua venuta e ricevimento a Spoleto - Memorie del suo governo - Le succede nell'ufficio Lodovico Borgia - I Ternani, dopo breve tregua, rinnovano le offese - I Cesani ricorrono a Spoleto, che si apparecchia alla guerra - Trattato in proposito con l'Orsini e col Vitelli, che erano all'assedio di Acquasparte - Fonti spoletini al detto assedio - Patti inadempiti dagli Orsini - Oratori a Roma per questo e per il richiamo del luogotenente Umioli - Trattato coi Baglioni contro il duca di Camerino, e per la guerra di Terni - Si decreta questa guerra - Gianpaolo Baglioni capitano generale degli Spoletini - L'esercito si accampa presso Terni - I Ternani chiedono la pace; ed è loro concessa a miti condizioni - Passaggio di Lucrezia Borgia, sposa a don Alfonso di Ferrara - Ambasciata a Cesare Borgia a Firenze dopo la presa di Faenza - Questi volge l'armi contro Camerino - Passaggio del duca con l'esercito - Il cavaliere Orsini va in Montagna con tremila Spoletini - Ciò che avvenne - Casi di Camerino - Montesanto, Sellano, Cerreto, Pilcanestro ed Elce si arrendono agli Spoletini - Presa di Camerino - Il papa ne investe Giovanni Borgia fanciullo. Il Varano, instaurato, difende Montesanto dagli Spoletini - Ricaduto il Varano, il castello torna alla Chiesa - Gli Spoletini fanno pratiche vane per ottenerlo - Sono invece privati delle Terre Arnolfe - Sospensione del breve - Dedizione di 5 Giovanni; il papa per confermarla, chiede la cessione di Ponte. - Luogotenenti di Lodovico Borgia fatto cardinale - Passaggio di alcune genti del Valentino, fastidi avuti dalla città con questo occasione - Tentativo dispotico del Marrades - Sua remozione dal governo - Gli succede Giovanni Cases - Spedizione improvvisa in Montagna - Muore Alessandro VI; caduta dei Borgia - Che ne fosse di Alessandro Pianciani e di Pierfrancesco Giustolo. - Piersanto Cecili riacquista Montesanto. Conseguenze di ciò; modi tenuti dal Comune per assicurarne il possedimento - Il Cecili prende anche San Giovanni che era in mano di un Commissario - Un breve di Giulio II lo conferma ai Trevani. - Brighe per questo castello e per le terre Arnolfe - Fuorusciti di Montesanto infesti - Bartolomeo della Rovere governatore - Trattato coi Varano - Ponte improvvisamente occupato da questi - Pace co' Folignati - Differenze composte con Bevagna - Discordie in città fra nobili e popolani ridestate dal Cecili; la sedizione è repressa dalle genti del papa - Cacciata del Cecili; ritorno della quiete.*

L'otto d'agosto del 1499 Gaspare dal Pozzo, penitenziere nella basilica vaticana, e maestro di casa del legato, consegnava ai priori un breve credenziale con cui il papa faceva noto che mandava alla conservazione della rocca e al governo di Spoleto e di Foligno, la nobil donna Lucrezia Borgia duchessa di Biseglia <sup>(1)</sup>. Nel 1494 Lucrezia, quantunque fosse [pag.130] promessa sposa d'Eugenio conte di Almenara, venne per ragione di stato maritata a Giovanni Sforza signore di Pesaro. Ma mutatasi con gli eventi la mente del papa, e volendo riavere libera la giovane per imparentarsi con la real casa di Napoli, i Borgia decisero di sciogliere quel nodo col ferro, uccidendo lo Sforza. Il che non avendo potuto avere effetto, perchè Giovanni, fatto pietosamente avvertire dalla moglie, si pose in salvo, al ferro fu sostituita una causa scandalosa con cui papa Alessandro fece che fossero conculcati non solo il sacramento e l'umana coscienza, ma il senso comune, Lucrezia, riuscita fanciulla dalle mani degli avvocati, ebbe a novello marito don Alfonso duca di Biseglia, figlio naturale del re Alfonso II di Napoli, che malinconicamente si condusse a fare in ciò il volere del regnante Federico, Alfonso era bello e gentile; *il più bel giovane che si fosse mai visto in Roma*, scrive un cronista, e Lucrezia l'amò appassionatamente <sup>(2)</sup>. La crudele e smisurata ambizione di Cesare Borgia, che aveva gettato le spoglie cardinalizie e fatto uccidere il fratello duca di Candia, per entrare in suo luogo nei disegni di grandezza principesca, distrusse anche questa felicità della sorella. Il re Luigi XII si era collegato con Venezia, che intendeva rovesciare il duca di Milano; dopo di che si rinnovellerebbe la spedizione per l'acquisto di Napoli. Il papa, mutando di nuovo volontà come richiedevano le sue speculazioni, era acceduto alla lega a condi-

zione che quel re aiutasse il figlio Cesare all'acquisto della Romagna. Era costui andato in Francia con gran pompa, e aveva recato ricchissimi doni. Il re, quantunque in suo cuore lo dispregiasse, lo aveva bene accolto e gli aveva dato in moglie Carlotta d'Albret sorella del re di Navarra. La lega con Francia, per ciò che si è detto, era nuova nimistà con la corte di Napoli, perciò il giovane marito di Lucrezia, entrato in sospetto, si fuggì celatamente da Roma; nè il sospetto che a ciò lo spinse sembrò essere stato vano, chè il papa lo fece inseguire da gente armata. Lucrezia fu di questi casi sommamente addolorata, e in una lettera veneziana da Roma del 4 agosto, si legge « il duca di Biseglia marito di madonna Lucrezia, se n'è fuggito presso i Colonna a Genzano, ed ha lasciato la moglie incinta di sei mesi, la quale non fa che pianzere. »<sup>(3)</sup> Forse il papa per la fuga del principe si era adirato anche contro la figlia sospet [pag.131] tando ch'ella lo avesse messo sull'avviso del pericolo che correva. E la seconda vittima, a noi nota, che questa giovane infelice si sarebbe studiata di salvare sin d'allora dai pugnali e dai veleni de' suoi esecrandi parenti<sup>(4)</sup>. Ed è da crederlo, perchè don Alfonso, da Genzano sollecitava la moglie amorevolmente a seguirlo<sup>(5)</sup>. La fuga del principe accadde il 2 di agosto, e il dì otto il papa nominò Lucrezia governatrice di Spoleto. Sembra ch'egli volesse allontanarla da sè, a cagione dei lamenti che faceva, e per distrarne il dolore con questi onori, e con le cure di cui avrebbe dovuto occupare la mente.

Lucrezia partì da Roma pel suo governo nello stesso giorno otto di Agosto. Il Burcardo scrive che furono mandate innanzi molte some che il papa guardava da un terrazzino che era sopra la porta del palazzo<sup>(6)</sup>. Qualche scrittore aggiunge essere state queste some ricoperte in foggia assai ricca, e dietro a quelle vedersi una mula che aveva sul dorso una lettiga ornata di una coltre di velluto cremisi tutta intessuta di vari e bellissimi fiori, con guanciali della medesima stoffa, e coperta di un baldacchino di molta magnificenza, portato da valletti. Sopra un'altra mula essere stata posta una sella a braccioli e dorsale a guisa di seggiola sfarsosamente ricamata; questa mula, menata a mano da palafrenieri essere destinata a servire di cavalcatura alla governatrice la quale, quando del cavalcare stata fosse stanca, avrebbe potuto riposarsi nella lettiga. Nel partire, oltre la sua corte, ebbe la duchessa una numerosa comitiva. La precedettero sino al ponte santangelo il governatore di Roma con le guardie e i famigli del papa e gran numero di soldati. Cavalcavano ai suoi lati l'ambasciatore di Napoli, il fratello Joffrè e Fabio Orsini, parente dei Borgia, i quali menavano seco uno stuolo di arcieri<sup>(7)</sup>. Segui [pag.132] vano a cavallo molti prelati, gentiluomini e dame, che furono congedati a Pontemolle. Viaggiò Lucrezia per ben sei giorni, ora cavalcando, ora in lettiga. Innanzi ch'ella giungesse al castello di Porcaria, le si fecero incontro dugento fanti spoletini, e nel detto castello trovò quattro commissari del comune a riceverla e farle omaggio. Questi, dopo il pranzo, che per loro cura fu ivi imbandito alla duchessa, furono seco nel rimanente del viaggio, e con lei entrarono in Spoleto per la porta San Matteo. Festeggiata con archi, suono di campane, spari e musiche, la Borgia traversò, o a meglio dire, salì tutta la città, e andò a prendere stanza nella rocca, dove il comune aveva apparecchiato a lei e al suo seguito una lauta cena<sup>(8)</sup>. [pag.133]

Il giorno quindici, solenne per la festività dall'Assunta, Lucrezia riceveva nella sua residenza i priori, che avuto da lei il breve del governo, ne la posero in possesso<sup>(9)</sup>. [pag.134]

Per le parole di quello è fatto manifesto che nei territori soliti a sottostare a Spoleto e a Foligno era data a Lucrezia piena potestà ed autorità di fare e di amministrare tutto ciò che per diritto e consuetudine era proprio di que' governi. Il tesoriere era tenuto a pagarle l'intero onorario dell'uno e dell'altro, non ostante qualsivoglia disposizione in contrario. Potesse la governatrice, quando avesse da allontanarsi per volere del pontefice, reggere per mezzo di un luogotenente; veniva esentata dal prestar giuramento di fedeltà, avendolo già prestato nelle mani del papa. Fu suo auditore Antonio degli Umioli da [pag.135] Gualdo, eletto a ciò dal papa<sup>(10)</sup>, e segretario Cristoforo Piccinino, che per volontà dello stesso papa fu nominato cancelliere del comune procuratore e notaro della camera apostolica in Spoleto per tre anni<sup>(11)</sup>. Nelle scritture pubbliche s'incontrano alcune orme del governo di Lucrezia. Ella domandò dapprima una coorte di balestrieri a spese della città, che diceva necessari ad amministrare efficacemente la giustizia; e il comune, provatosi senza effetto di sottrarsi all'insolito peso, si sobbarcò al dispendio dei foraggi e delle mansioni<sup>(12)</sup>. Per le discordie co' Ternani fece che fosse stipulata una

tregua di tre mesi, nel qual tempo si trattasse la pace, la quale però non si conchiudesse che con l'approvazione de' centoventi deputati *super benevivendo civitatis Spoleti* (13). Il Campello afferma aver visto parecchi decreti sottoscritti di mano della Borgia, tra quali annovera la concessione di una rappresaglia al cavaliere Alberto Leoncilli contro la città dell'Aquila, di cui quello illustre cittadino era stato capitano (14). Nell'archivio del comune di Todi v'è una lettera in cui ella rende certi [pag.136] i Priori d'aver dato buon ordine per la recuperazione del furto fatto al loro castellano; e che in questo mezzo farebbe punire il delinquente in esempio de' suoi pari; perchè non potria essere arrivato, ella dice, in luogo dove potesse essere meglio castigato de' suoi peccati. E così l'avessero per iscusata se non patisse che il detto ladro fosse castigato in Todi, perchè saria cosa impertinente all'onor suo. La lettera è data *ex arce Spoleti die 21 aug. 1499* (15). Ve n'è pure un'altra del 14 di settembre ai medesimi, in cui promette il suo favore, perchè siano prese pronte ed efficaci provvigioni a far cessare le scelleratezze ed uccisioni che commetteva Altobello da Canale, contro di cui, come dissi, erano già uscite le genti pontificie (16). Anche nell'archivio di Trevi si conserva una risoluzione del consiglio con l'approvazione della governatrice (17). Quantunque la dimora di Lucrezia in questi luoghi fosse breve, ella vi si fece benvolere per la sua grazia e le sue dolci maniere, e per quella assennatezza nelle cose di governo, che spiegò poi in modo singolare quando fu duchessa di Ferrara.

Narra il Burcardo che dopo il 21 di settembre la duchessa lasciò Spoleto, chiamata dal papa a Nepi, di cui la fece signora; e che nell'ottobre tornò a Roma. (18). Dì là al cominciare del Febbraio 1500, rendeva avvisato il suo luogotenente del vicino passaggio per Spoleto del duca valentino (19). Il duca passò di fatto il 13 di quel mese; e andarono ad incontrarlo a Foligno Saccoccio Cecili e il luogotenente Umoli, e gli fu fatto un dono di cento fiorini di marca. Le sue genti, come il Comune aveva decretato, alloggiarono nelle ville di S. Giacomo e di Egi; ed era loro data facoltà, ove in que' luoghi non volessero stare, di alloggiare appresso alla città, nelle case fuori della porta romana e nella chiesa di S. Pietro (20). Tornava allora il valentino dalla sua prima spedizione di Romagna, dove con gli aiuti già pattuiti dei Francesi, si [pag.137] era insignorito d'Imola, Cesena e Forlì. Andava alla volta di Roma dove entrò con pompa trionfale. Il governo della sorella e la dimora fatta da lui stesso in altro tempo in Spoleto, possono render ragione come due valentuomini spoletini, Alessandro Pianciani e Pierfrancesco Giustolo, venissero a' suoi servigi. Il primo, che era uomo di guerra, ne fu prefetto delle artiglierie (21), il secondo, che si trovava in Spoleto quando vi era Lucrezia, andò con lui come segretario, e se ne fece istoriografo, narrando in canti, che chiamò panegirici, le imprese del duca (22). A chi si scandolezzasse che costoro si facessero a seguire un uomo abominevole come Cesare Borgia, farò considerare che la sua fama non era, mentre viveva, così [pag.138] enorme come è addivenuta nella storia; e che quantunque feroce, e lordo di sangue e di ogni bruttura, alti concetti ebbe, e nelle cose di stato prespicacissima mente, cui univa bellezza di corpo, modi principeschi, e somma potenza, che sono come dorature e splendide vernici, le quali hanno più volte celato le turpitudini, e fattele risplendere agli occhi dei contemporanei. Difatto si nota che grandi artisti come il Vannucci e il Pinturicchio, dipinsero volentieri per la costui famiglia, e il gran Leonardo da Vinci con lui si acconciò come architetto militare in Romagna; e nessuno ignora che il Macchiavelli lo propone a modello nell'arte di fondare e reggere gli stati. Cesare Borgia era un facinoroso, ma per alti fini. La stessa impresa ch'egli aveva a mano di fondare nel centro della penisola un principato la cui estensione, quando si fosse tolta a misura l'ambizione del duca, si sarebbe per avventura allargata dalle alpi a Taranto, potè facilmente affascinare quegli animi della rinascenza, con le speranze d'un novello destino d'Italia.

Nei primi di ottobre del 1499 il papa, avendo sostituito in questa legazione al cardinal Giovanni Borgia, il cardinal Curk, eccettuò dalla medesima Spoleto, perchè la figliuola non fosse soggetta ad un superiore estraneo alla famiglia (23). Il governo di Lucrezia non durò più d'un anno; e trovasi registrato nelle riformazioni il breve del 10 agosto 1500, pel quale fu nuovo governatore e castellano nominato Lodovico Borgia arcivescovo di Valenza, che il 12 agosto lo presentava ai priori nella rocca, stando in una stanza della torre detta del papa (24). Ciò, dice uno storico, fece il pontefice senza ledere i diritti della figlia, consistenti nelle ricche entrate di questo territorio (25); ma ciò non appare dal detto breve, nè so da quali documenti sia mostrato. Dirò tuttavia come, essendo la Borgia già da più di un anno duches-

sa di Ferrara, il 4 di luglio del 1503, con lettere sue e del suo segretario Cristoforo Piccinino, concedeva facoltà al Comune di Spoleto di eleggersi, con certe norme da lei prescritte, un cancelliere, riserbando di confermarlo. A questo ufficio, cui erano annessi il notariato e la procura fiscale, il papa, non ostante il povero statuto del comune, aveva nominato nel 1499, come dissi, per un triennio, il segretario Piccinino, e glielo confermò persino che visse nel marzo del 1501, con facoltà di poterlo esercitare [pag.139] o per mezzo d'idoneo sostituto, che era quello appunto che la duchessa dava facoltà di eleggere al Comune. A Lei, sovrana di un altro stato, non si vede come potesse appartenere e importare d'intromettersi nella elezione del cancelliere d'una città soggetta alla Chiesa, ed è da ritenere che ciò avvenisse per i detti uffici uniti di notaio e procuratore fiscale ossia della camera, sulle cui entrate ella avesse veramente ancora dei diritti <sup>(26)</sup>. Nè quella intromissione nella elezione di un cancelliere, si creda possa essere indizio di qualche diritto signorile sulla città, che se alcuno sbadatamente chiamò Lucrezia duchessa di Spoleto, se il Muratori la disse governatrice perpetua di questa città, i documenti di quel tempo mostrano che presero abbaio; perocchè Lucrezia fu [pag. 140] governatrice di Spoleto a tempo, come tutti i protonotari e tutti i cardinali che la precedettero e la seguirono.

Le sollecitudini della governatrice per la conclusione della pace co' Ternani erano andate a vuoto come le precedenti; e poco andò dalla dipartita di lei che coloro tornarono alle consuete offese. Alla metà di luglio del 1500, avendo seco grosse compagnie condotte da Troilo Savelli e da Giacomo della Rocca, assalirono Cesi; e quantunque al primo assalto fossero respinti, da ultimo, o per forza o per tradimento, vi entrarono, posero la terra a sacco ed a fuoco, molti v'uccisero, e gettate giù le armi di Spoleto scolpite sopra le porte, le trascinarono a Terni, ove le tenevano con gran dispregio <sup>(27)</sup>. I Cesani ricorsero subito a Spoleto, e i loro messi introdotti nel consiglio il 17 di luglio narrarono que' loro tristi casi <sup>(28)</sup>. Gli Spoletini, con grandissimo sdegno, per l'onta ricevuta, si posero in animo di disfare la nemica città.

Alle milizie del Cirvillone e del Capranica mandate contro Altobello da Canale, afforzatosi co' suoi masnadieri in Acquasparta, si erano, come fu accennato, uniti gli Orsini, i Baglioni e i Vitelli; furono mandati oratori a que' capitani, come era stato fatto col Cirvillon, per muoverli ai danni de' Ternani, ed insieme al cardinale Orsini per essere giovati in ciò dalla sua autorità <sup>(29)</sup>. Intanto si raccoglieva denaro per questo bisogno, e se ne fece depositario il priore del duomo, perchè non fosse speso che per quella impresa <sup>(30)</sup>. Mandarono commissari pel dominio per mettere in ordine i fanti che dovrebbero muovere contro i nemici, e fecero in Ancona gran provisione di lance <sup>(31)</sup>. Paolo Orsini nello stesso tempo chiedeva agli spoletini aiuto contro i Colonesi e i Savelli, e la sua domanda era [pag.141] avvalorata da un breve del papa. Il 4 settembre i Priori con Dolce Lotti, Giovanni Martani ed altri cittadini, eletti sopra ciò, stipularono con Paolo Orsini, che si obbligava anche pel fratello Giulio, e con Vitellozzo Vitelli, la convenzione che Spoleto dovesse mantenere a servizio loro e della Chiesa quattrocento fanti bene armati contro chiunque fosse designato dalla Santa Sede, e che operassero quanto dall'Orsini, o da chi deputato da lui, fosse comandato. L'Orsini e gli altri promettevano di andare contro Terni, e sforzarsi a poter loro di espugnarlo, e se bisogno ne fosse invaderlo, metterlo a sacco, e vendicare le ingiurie e le offese fatte agli spoletini, per guisa che la detta città fosse ridotta a non potere più offendere Spoleto, nè il suo territorio. Spoleto vi concorrerebbe con tutte le sue genti, e con quanto più potesse di vettovaglia, e ciò non fosse differito oltre il corrente anno. Gli Orsini e gli altri si obbligavano di più a procurare efficacemente che per gli uffici del loro cardinale, Spoleto conseguisse l'investitura di Cesi e delle Terre Arnolfe, e la restituzione di Montesanto e di Cerreto che, quantunque di diritto incontroverso della città, erano tuttavia nelle mani del duca di Camerino <sup>(32)</sup>.

I quattrocento fanti, condotti da messer Francesco di Giacomo, Moricone di ser Michelangelo, Pierlorenzo di ser Tommaso, e Antonio di Pietro conestabili spoletini, furono all'assedio e alla espugnazione di Acquasparta, donde tornati si mossero alla volta di Roma il 15 settembre 1500, ad operare secondo la convenzione contro i Colonesi e i Savelli <sup>(33)</sup>. E dopo ciò corrono dei mesi nè si vede alcun effetto delle promesse dell'Orsini. Il 22 Giugno dell'anno seguente, avendo il Comune mandato oratori a Roma perchè si adoperassero presso il cardinal Lodovico Borgia, affinchè il suo auditore Antonio degli Umioli, resosi odioso ai cittadini, fosse rimosso da Spoleto <sup>(34)</sup>, si unì a questa

commissione anche quella di ricordare a Paolo Orsini i patti della convenzione, perchè avessero finalmente effetto <sup>(35)</sup>.

I ternani, dopo il fatto di Cesi, quantunque il papa avesse comandato che restituissero ciò che avevano tolto a que' terrazzani, e rifacessero loro i danni, non obbedivano, e or qua or là rinnovavano le offese; e in aprile si erano notati sospetti armamenti nei paesi vicini al territorio spoletino; per la qual [pag.142] cosa furono mandati commissari che guardassero i luoghi di confine <sup>(36)</sup>.

Dopo la presa di Acquasparta erano stati con Altobello abbattuti i Chiaravallese che si appoggiavano ai Colonna e ai Savelli; e questi, in gran sospetto per le cose loro, s'erano allontanati da queste contrade. Parve pertanto agli spoletini tempo opportuno alla designata impresa contro i Ternani <sup>(37)</sup>; e nell'arringa generale del 25 Giugno 1501 fu decretata la guerra <sup>(38)</sup>. Avendo però mandato oratori agli Orsini, per comunicar loro questa risoluzione, non si era conchiuso nulla <sup>(39)</sup>, Intanto Gianpaolo Baglioni chiedeva che Spoleto entrasse in una lega contro il signore di Camerino nemico comune, offerendosi per sua parte d'intervenire ad ogni spedizione della città contro i Ternani con artiglieria e gente d'arme <sup>(40)</sup>. L'affare fu discusso e conchiuso. Bastò la voce sparsa di questa lega perchè i fuorusciti di Montesanto con alcuni nomini del distretto di Spoleto, corressero que' luoghi, e vi facessero preda, e prigionieri. Il duca se ne lamentò col comune chiedendo la restituzione della preda e delle persone, nonchè la punizione degli audaci autori della invasione, a cui non voleva credere partecipasse il comune <sup>(41)</sup>.

Conchiuso adunque il trattato col Baglioni, si provvedeva subito vettovaglia, s'inviavano i commissari a raccogliere i fanti dai diversi luoghi del dominio <sup>(42)</sup>; e a maggior sicurezza, e a danno dei nemici, si posero fuorusciti e banditi a difendere il castello di Battiferro <sup>(43)</sup>. Sul fondamento di alcune differenze avute all'assedio di Acquasparta dai conestabili spoletini col Vitelli per la divisione della preda; era sorto il timore che questi al bisogno volesse venire in aiuto dei Ternani; ma le cose furono chiarite in modo, ed egli si mostrò così ben disposto verso gli spoletini, che gli decretarono onori e donativi <sup>(44)</sup>. Ai [pag.143] primi di agosto Vitellozzo da Rieti venne a Piediluco <sup>(45)</sup>, e il 10 il Baglioni, che gli spoletini avevano condotto a stipendio con sue genti d'arme, e fatto loro capitano generale in quella impresa, giunse in Arrone, donde venne in persona a Spoleto per intendersi su quello che fosse da fare <sup>(46)</sup>. Il giorno dell'Assunta, patrona della città, il Comune se ne uscì in campo con tutto il suo sforzo; e si stette una notte nel territorio ternano presso S. Maria in Lauro ad aspettare Giovanpaolo che s'era trasferito a San Gemini. Il dì 17 il Baglioni congiunse le sue squadre con i fanti spoletini, e pose il campo vicino alla chiesa di S. Paolo presso il fiume Nera; dove da due giorni dimorava, quando i Ternani, alla vista delle poderose armi rivolte a loro danni da nemici lungamente irritati, nè sapendo che scampo si potessero avere, vennero al Baglioni domandando pace con quelle condizioni che fossero a lui meglio piaciute. Erano presso il Capitano Generale cinque cittadini deputati a rappresentare la città, e il cancelliere del comune, co' quali si convenne di concedere la pace richiesta a condizione che i Ternani senza indugio riponessero le armi di Spoleto sopra le porte di Cesi, e si astenessero dal dare ormai altre molestie agli uomini di quel castello. I Ternani accettarono le miti condizioni, e riposte essi stessi le armi di Spoleto nel luogo donde erano state tolte, e dati statici per l'osservanza delle promesse, gli spoletini levarono il campo, e tornarono con festa alla patria <sup>(47)</sup>. Anche con Fo [pag.144] ligno fu allora rafferma la pace non troppo sicura. La guerra di francesi e di spagnuoli che in quel tempo travagliava l'Italia, e quindi la necessità di guardarsi dagli stranieri, consigliavano la concordia tra vicini; e per questa stessa cagione Monteleone si commendava novellamente a Spoleto <sup>(48)</sup>.

In questo tempo era stato conchiuso il matrimonio di Alfonso primogenito del duca di Ferrara con Lucrezia Borgia; e la notizia se ne era diffusa per tutto, anche nelle campagne per un breve di papa Alessandro che faceva precetto alle comunità di far cacciare e uccellare quanto più si potesse, e quanta selvaggina fosse dato avere, e per giunta capponi e galline nella maggior copia che fosse possibile, gli si mandassero per poter farne onore ai principi ferraresi e loro compagni e seguito che per le feste del natale verrebbero in Roma per condurre la sposa a Ferrara <sup>(49)</sup>. Spoleto era in aspettazione di rivedere la già sua avvenente castellana e governatrice; e giunto il breve che ne annunciava il prossimo passaggio, subito fu decretato che venisse raccolto quanto denaro occorresse, ed anche quello destinato ad altri usi si spendesse in ricevere e trattare splendidamente la duchessa e la sua gran comitiva; Vedesi, da'

libri pubblici, un insolito darsi da fare, e molti essere i cittadini destinati a diverse incombenze, intorno ai viveri, ai foraggi, agli alloggi e simili. E ve n'era bisogno, chè i soli signori ferraresi che accompagnavano la Borgia erano cinquecento, e v'era la corte sua, e più vescovi e un cardinale e dame e cavalieri spagnuoli e romani in gran numero <sup>(50)</sup>. Lucrezia, partita da Roma il sei di gennaio (1502), giunse da Terni a Spoleto il giorno undici, e andò a stare [pag. 145] nella rocca, che sarà stata assai probabilmente teatro agli spettacoli d'una compagnia di musici e di buffoni che, per pensiero del fratello Cesare, seguiva la sposa per ricrearla. Gli ambasciatori ferraresi, che giorno per giorno tenevano ragguagliato il duca dei particolari del viaggio, scrivevano che l'illustrissima signora duchessa, essendo tanto lei quanto le sue dame molto affaticate, aveva deliberato di riposare a Spoleto un giorno intero. Dicevano che era stata dappertutto ben veduta, e amorevolmente accolta con gran riverenza e dimostrazioni anche delle donne, essendo universalmente amata in questi paesi; nei quali, per essere stata già nella legazione di Spoleto, era ben conosciuta <sup>(51)</sup>. Il giorno tredici la gran comitiva partì e fu a Foligno, dove venne ricevuta alla porta da' priori a piedi e vestiti di rosato, che l'accompagnarono allo alloggiamento nella piazza. Vicino alla porta la duchessa fu incontrata da un trofeo sopra il quale era una persona che rappresentava *Lucrezia Romana* con un pugnale in mano, la quale disse certi versi che importavano che, essendo ella in questo luogo, sopraggiungendo Sua Signoria dalla quale per pudicizia, modestia, prudenza e costanza era superata, le dava luogo, e cedeva <sup>(52)</sup>.

Cesare Borgia aveva con l'aiuto delle armi francesi, e con la sua arte diabolica, condotta bene innanzi l'impresa contro i vicari pontifici. Dopo la vittoria di Faenza, che fece tanto romore, piacendo al cardinal Borgia e a parecchi cittadini che si facessero congratulazioni col duca e con Paolo e Giulio Orsini che militavano sotto di lui, fu mandato a Firenze, ove Cesare erasi condotto con l'esercito, Paolo Pontani che dovesse compiere quell'ufficio insieme a Pier Francesco Giustolo e Alessandro Pianciani che erano presso il Borgia <sup>(53)</sup>. Il Comune non lasciò questa opportunità per raccomandare con [pag. 146] l'opera dei medesimi a Paolo e Giulio Orsini gli affari della città, massime quelli riguardanti Cesi e Montesanto. È noto al lettore come questo castello venduto alla città da Pio II, gli fosse poi tolto dal cardinal Giuliano della Rovere, e dato al duca di Camerino che era stato con lui alla occupazione e sacco di Spoleto. Da quel tempo tra Camerinesi e Spoletini, che non erano mai stati troppo amici, non vi fu che astio e sospetto. Questi non si stancarono mai di richiedere ai pontefici il loro castello, e spesso n'era loro data speranza che non era mai seguita da effetto. Anche sotto papa Alessandro furono acquetati con alcune comunicazioni segrete che forse promettevano non lontano il tempo in cui il desiderio dei cittadini sarebbe stato soddisfatto <sup>(54)</sup>. Questo tempo pareva fosse giunto. Compiuto l'acquisto della Romagna, il Borgia si apparecchiava ad assalire i Varano, già per più titoli dichiarati dal papa decaduti dal dominio di Camerino. Agli ultimi di maggio 1502 Luca Gazeth commissario pontificio veniva provvedendo al risarcimento delle vie e alla vettovaglia in servizio dell'esercito di Cesare. Passava a un tempo alla volta del Piceno, provvedendo a quel che occorreva a questa guerra, Francesco Orsini duca di Gravina; e il vescovo di Elna commissario generale mandava il cavalier Roberto Orsini a Spoleto perchè ne levasse mille fanti per la stessa spedizione contro Camerino. Questi, sotto il comando dello stesso cavaliere Roberto, erano per muoversi, come desiderava la città, per la via di Cerreto e di Montesanto. Intanto circa la metà di giugno giunsero e furono accolti con festa il duca Valentino, il cardinal Borgia, e Giulio e Paolo Orsini che passarono con gran numero di fanti e di cavalli <sup>(55)</sup>. Erano pervenuti a Foligno, quando il cavaliere Roberto Orsini il 19 di giugno venne alla presenza dei priori con una credenziale del Borgia <sup>(56)</sup>, espo [pag. 147] nendo che questi voleva che il Comune di Spoleto mandasse all'impresa di Camerino un fante per ogni focolare della città, contado e distretto, e che Sua Eccellenza prometteva sino da allora alla città il castello di S. Giovanni, e di prestarle ogni opera e favore per la recuperazione di Montesanto. Essere Sua Eccellenza contenta che i fanti spoletini tenessero il cammino di Cerreto e di Montesanto; che di là si portassero verso Camerino <sup>(57)</sup>. Chè alla città era sembrato giusto di riacquistare con questa occasione quella parte del dominio camerinese che era stata distaccata dal suo distretto. Partì il cavaliere con i detti fanti, che ingrossavano per via, il 21 di giugno, e andarono con lui due cittadini come provveditori per le spese <sup>(58)</sup>. Salito in montagna e trattenutosi qualche poco nel confine di Cerreto, si vide raccolti intorno tremila fanti spoletini, di che

prese grande animo; ma, chiamato dal commissario generale vescovo di Elna, non potè più a lungo trattenersi, nè operare in que' luoghi, e fu obbligato a prendere il cammino alla volta di Verchiano, dove però non lo seguirono che quattrocento fanti. Tanto potè il vedere che si lasciava l'impresa che più importava al comune. L'Orsini venne per questo in grandissimo sdegno; e la città, temendo che a cagione di ciò la buona disposizione in che il papa e il duca erano verso Spoleto, si convertisse in indignazione, con severi decreti, richiamò i fanti alle bandiere <sup>(59)</sup>. Erano questi comandati da parecchi conestabili spoletini, di cui il più illustre, e degli altri capo, fu Piersanto Cecili, più conosciuto col soprannome di Saccoccio <sup>(60)</sup>.

Mentre ciò avveniva da questa banda dell'appennino, il territorio camerinese era già stato invaso da quella della marca d'Ancona; e i pontifici s'erano insignoriti di Tolentino, di Civitannova e d'altri luoghi. Il duca di Gravina con dugento cavalli tentava di avere per sorpresa o Pioraco, o Serravalle, o S. Anatolia, ma fu rotto da Venanzo Varano, e costretto ad uscire dal Camerinese. Gli spoletini, condotti da Saccoccio e uniti alle genti di Liverotto da Fermo, colle quali formavano un corpo di quattromila uomini, imperversavano dalla banda dei monti, e davano il guasto alle campagne con impeto [pag. 148] pari all'odio <sup>(61)</sup>. Al cominciar di luglio Cerreto, Montesanto e Sellano ancora si tenevano per i Varano, e il cavaliere Roberto inculcava al comune di Spoleto che si adoperasse a ridurli ad obbedienza del duca Valentino; perciò si decretò che due dei priori v'andassero in persona, e menassero seco tutte le genti che rimanevano <sup>(62)</sup>. Fu mandato oratore a Norcia a chieder gente contro Cerreto, rimproverando quella terra del soccorso già dato al castello contro i patti del la lega, che credo esser quella promossa dal Baglioni. Finalmente i camerinesi che avevano sino ad allora difeso que' luoghi, non potendo aver soccorsi dai Varano, si arresero agli spoletini che presero il castello a nome ed obbedienza del Borgia col consentimento del quale posero nella rocca un castellano loro cittadino <sup>(63)</sup>. Anche Sellano si sottopose; e andarono due priori contro Pilcanestro ed Elce con una compagnia di fanti guidati da Mariano di Michelangelo e Francesco di Giacomo. Li sottomiserò e n'ebbero statici che mandarono al commissario generale vescovo Elnense insieme ad un oratore che esponesse le cose operate da Spoleto in servizio del duca Valentino, e raccomandasse a lui stesso, al detto vescovo, e agli Orsini gl'interessi della città <sup>(64)</sup>. Intanto il Borgia con un perfido stratagemma, quasi come episodio dell'impresa, aveva occupato il ducato d'Urbino. Il ribaldo richieste amichevolmente ed avute dal buon duca Guidobaldo tutte le artiglierie, per valersene, diceva, contro i Fiorentini, le mosse con l'esercito contro lo stesso Guidobaldo che, sorpreso e disarmato, non ebbe altro scampo che il fuggire con suo grandissimo rischio. Allora tutti i fanti e cavalli di Cesare entrarono nel Camerinese. I Varano dovettero cedere all'opera di alcuni sediziosi che misero i nemici nella città, e il Borgia quanti n'ebbe nelle mani consegnò al coltello del suo Micheletto. Alessandro VI, checchè ne fosse dei disegni del Valentino, investì di quel dominio Giovanni Borgia fanciullo di cinque anni, e nella bolla con cui lo dichiarava signore di quel ducato, specificava distendersene il dominio anche a Cerreto e a Montesanto, luoghi dell'Umbria <sup>(65)</sup>. I Camerinesi, spaventati dall'atroce caso de' loro signori, e delusi nella speranza di acquistare le libertà comunali col [pag. 149] tornare sotto l'immediato dominio della Chiesa, congiurarono contro lo stato nuovo, ed essendosi allontanati il Valentino e l'esercito, rimisero di notte nella città Giovannimaria Varano, il quale fu poi bene accolto e applaudito <sup>(66)</sup>. Pervenuta tal novella in montagna, gli uomini di Montesanto misero nel castello alcuni fanti di Foligno e di altri luoghi vicini, e tornarono nella soggezione del Varano <sup>(67)</sup>. Gli spoletini, convenendo tutti nel parere di maestro Giovanni Martani, credettero essere del loro onore e di quello della Chiesa, il risottomettere Montesanto; e che ciò si dovesse fare senza indugio, perchè nè aiuto potesse avere, nè provvigioni <sup>(68)</sup>. Furono eletti sei cittadini periti delle cose militari per presiedere al campo e all'assedio, fu mandato Bernardino di Lanfranco (Campello) a Cascia per averne aiuto, e a Norcia perchè non desse soccorso agli assediati. Questa rispose darebbe all'incontro fanti e vettovaglia per facilitare l'impresa degli spoletini <sup>(69)</sup>. Fu fatto partire di Spoleto il priore di S. Luca, il quale come fulignate era sospetto; e si decretarono ordini e pene a guarentigia della spedizione <sup>(70)</sup>. Il castello venne stretto con grandissima celerità; e agli assediati era forza o di morire di fame, o di rendersi in brevissimo tempo. Ma in pochi giorni Giovannimaria Varano potè adunar fuorusciti di vari luoghi occupati dal Valentino, o altri a lui nemici, e accompagnato da Bonuccio signore di

Matelica e dal conte di Sterpeto, venne a Montesanto con soccorso di vettovaglia, e vistosi avere cinquecento cavalli e cinquemila fanti, tra Camerinesi, Mateliciani, Urbinati, Perugini, Folignati, Ascolani, Cerretani, Trevani, ed anche Norcini, assalì il campo degli Spoletini, i quali, poco ascoltando gli esperti che li guidavano, furono sforzati a ritirarsi; ma poterono infrenare l'urto di tanta gente, e rientrare illesi nel loro territorio, menando seco i prigionieri che avevano fatto <sup>(71)</sup>. Nè tardarono a fare nuovi apparecchi per tornare all'impresa <sup>(72)</sup>; ponendo intanto i fuorusciti di Montesanto in Orsano per difendere quel castello, e offendere gli uomini di Montesanto <sup>(73)</sup>. Poco di poi il castello, fuggito nuovamente il Varano da Camerino per timore del Borgia che le veniva [pag.150] contro, tornò all'obbedienza della Chiesa <sup>(74)</sup>. Gli spoletini per mezzo di loro oratori erano intorno al cardinale Orsini perchè volesse intercedere presso il pontefice affinchè la città avesse facoltà di recuperare Montesanto <sup>(75)</sup>. Ma il legato della Marca e il governatore di Camerino li esortavano intanto risolutamente a desistere da ogni disegno su quello, e a porne in libertà senza riscatto i prigionieri, perchè dovevano sapere come quel luogo fosse di sua santità e del duca Giovanni Borgia <sup>(76)</sup>. Siffatte intimazioni, i dissidi interni, le inimicizie esterne, la necessità di dar gente al duca Valentino, e altre brighe fecero differire l'impresa. Ho detto altre brighe, imperocchè papa Alessandro, ove ai fatti più che alle apparenze si voglia guardare, meglio che a concedere ville e castelli, o a riconoscervi i diritti altrui, era intento a trarli a sè, per farne materia di lucro; e non che disposto fosse di restituire agli spoletini Montesanto, pare andasse cercando di rivendicare altre parti del loro dominio. Ho più volte narrato come il Comune s'adoperasse indefessamente presso tutti coloro che potevano giovargli in curia di Roma, per la conferma di Cesi e di altre delle terre Arnolfe, quando improvvisamente un breve del 18 luglio 1502, rivendicando ai Chierici di Camera tutte quelle terre senza eccezione, privava la città anche di quelle che possedeva pacificamente da centinaia d'anni, e si dove' al sapere e all'industria di valorosi giureconsulti, se la esecuzione del breve fu sospesa, e diede tempo ad avvenimenti che favorirono i diritti degli spoletini.

Il castello di S. Giovanni che era detto di Bitonta, tolto a Spoleto quando fu privato di Montesanto, malcontento dei Trevani, forse perchè il giogo che impongono i piccoli ai piccolissimi è sempre più grave di quello che gl'impongono i grandi, s'era volontariamente ridato a Spoleto, facendo entrare nelle sue mura alcuni spoletini perchè lo tenessero per la città <sup>(77)</sup>. Pei richiami di Trevi il papa ordinò al cardinale Legato che prendesse quel luogo in sua podestà, sino ch'egli disponesse altrimenti <sup>(78)</sup>. Alle istanze poi che gli si facevano dai cittadini perchè volesse confermare la dedizione degli uomini di quel castello, posto l'affare nelle mani del cardinal Borgia, già governatore e protettore della città, altro non s'ebbe in risposta [pag.151] che sua Santità voleva il castello di Ponte, e che per quello darebbe S. Giovanni o qualche altra ricompensa che fosse onesta <sup>(79)</sup>. Il comune per avere una risposta più favorevole ai suoi interessi rinnovava ambascerie, prodigava donativi di argenti, e di zafferano, che era in quel tempo ricco prodotto del territorio spoletino, e specialmente delle terre di Bazano, la cui coltivazione era appunto allora soggetto al Giustolo di un leggiadro poemetto; ma la risposta non veniva, nè Lodovico Borgia pareva valesse ad ottenerla. Pure non più oratori al cardinale Orsini, o a Paolo, o al duca di Gravina, chè Sinigaglia, città della Pieve e Castel Santangelo l'avevano visti sotto la mano del Valentino, chiuder gli occhi ad un sonno troppo profondo <sup>(80)</sup>!

Cessato il governo di Lucrezia, in questo tempo duchessa di Ferrara, Lodovico Borgia come narra aveva retto il ducato di Spoleto in persona; fatto cardinale, lo governò per luogotenenti; che furono nel 1501 un Carlo vescovo Vestano <sup>(81)</sup>, nel 1502 un Rinaldo di S. Cilia <sup>(82)</sup> poi, nel novembre, Francesco Marrades <sup>(83)</sup>.

Al cominciare del 1503, compiuta l'impresa di Senigaglia, e fatta strage de' suoi capitani per punire in loro il delitto di aver cercato il modo di non essere da lui sterminati, Cesare Borgia entrava nell'Umbria, città di Castello e Perugia gli si sottomettevano, fuggendone i Vitelli e il Baglioni. Si aspettava a Spoleto il passaggio del duca con poderoso esercito, e si facevano gli apparecchi <sup>(84)</sup>; ma non vi passò, chè si volse contro Siena, e di là, nei primi giorni di febbraio, a gran [pag.152] passo nel patrimonio, dove gli Orsini e i Savelli uniti erano in armi per riprendere le loro terre e vendicare gli uccisi congiunti. Nulla di meno si dove' mandare gran quantità di strami e di biade a Foligno, dove andò anche un oratore del comune <sup>(85)</sup>. Una parte poi di quelle genti, e familiari e uomini del duca, del cardinale Borgia e di altri,

tennero questa via <sup>(86)</sup>; e tale passaggio fu cagione alla città di non poche noie. Un capitano Pietro Mazo vi fu svaligiato e ferito da alcuni villani non so in qual parte del territorio; Simoncino da Pistoia ed altri suoi compagni familiari di Virgilio e Mario de' Crescenzi gentiluomini della guardia del duca, furono derubati di robe e denari nella valle di Strettura, e questi ed altri domandavano ai priori di esser rifatti di ciò che era loro stato tolto, e minacciavano rovine. Ma ciò che avrà messo i brividi nel sangue dei Magnifici, fu la comunicazione fatta al Consiglio il 10 febbraio dall'auditore del Marrades, che il giorno innanzi, passando il Signor Giacomo Borgia con i cavalli del duca, un villano di Beroide aveva proferito parole ingiuriose contro il duca e l'esercito. Richiedeva che per salvare Spoleto da qualche sciagura, si punisse severamente la comunità di Beroide e il castello fosse disfatto dai fondamenti, perchè lo sdegno che potesse concepire il duca per questa enormità, si mitigasse, sapendo come l'ingiuria fosse stata esemplarmente vendicata <sup>(87)</sup>. Il consiglio si affrettò a rispondere che approvava qualunque più severa dimostrazione che si facesse contro i colpevoli, e che darebbe in ciò al governatore tutto l'aiuto che occorresse. Comandò poi che a spese dei Beroitani si mandassero oratori al cardinal Borgia e al vescovo d'Elna per informarli dell'avvenuto e della dimostrazione sinora fatta dal consiglio, il quale voleva avesse piena esecuzione quella maggior pena che paresse all'eccellenza del duca. Intanto i Beroitani, spaventati, [pag.153] per comando dei priori presero l'imprudente villano, che si chiamava Caterino Lauri; e il bargello catturò parecchi altri Beroitani. Caterino per volontà del governatore fu posto nelle carceri del podestà ad aspettare la mala ventura che gli fosse toccata <sup>(88)</sup>. Non si sa che cosa ne avvenisse, ma il buon animo del cardinal Borgia portò rimedio a tutto, e l'oratore Sebastiano Mascelari, riferendo al consiglio della bontà del cardinale, inculcò, con espressioni forse più fiere di quelle che potesse avere proferito il villano di Beroide, che si provvedesse a mantenersi benevolo siffatto signore, *in questi tempi in cui è difficile vivere senza protezione* <sup>(89)</sup>. Il cardinale fu eletto protettore della città, e regalato di un ricco presente di argenti <sup>(90)</sup>. Si può immaginare, dopo il brutto pericolo corso, come il comune si desse da fare quando giunsero lettere del Valentino che raccomandavano il Mazo, e i familiari dei Crescenzi, affinchè fossero ristorati dei danni ricevuti. Pure Tommaso Accursini non ebbe paura di dire in consiglio che se queste cose avvenivano era colpa dei superiori, che non punivano i malfattori <sup>(91)</sup>. [pag.154]

Il Marrades, che nel dicembre del 1502 era stato di luogotenente creato governatore in luogo del cardinale, era risolutamente operoso; e da sè stesso cavalcò co' priori per prendere taluni di Montefranco, che avevano svaligiato nel territorio ternano un cavallaro della repubblica di Venezia <sup>(92)</sup>. Ma egli era altrettanto dispotico. Fece prova di abolire la consuetudine dei *numeri*, ossia, come ora direbbero delle commissioni di cittadini che il consiglio soleva deputare a trattare speciali negozi; e il 21 d'aprile del 1503, mandò a' Priori un precetto vietando queste, da lui chiamate, perniciose conventicole, sotto [pag.155] pena di diecimila ducati d'oro. Il consiglio, grandemente meravigliato di questo arbitrio, deliberò di mandassero al governatore alcuni cittadini per sapere donde venisse una tal novità, se da Roma, o dalla sua testa; e quando venisse da lui, si pregasse Sua Signoria a voler revocare il precetto; se da Roma, gli oratori che v'erano per altri affari, difendessero la città dalle infamie in quelle contenute, come da altre apposte alla città da' suoi emuli. In ogni caso si mostrassero al governatore, lo statuto e le riformagioni come richiedeva lo stesso suo cancelliere. Queste rimostranze e i lamenti degli altri cittadini sforzarono il Marrades a temperare e quasi a revocare il precetto <sup>(93)</sup>. Del rimanente contro di lui si levavano incessanti querele di soprusi e d'ingiustizie, per modo che fu rimosso dal governo nel giugno dello stesso anno. Partitosi da Spoleto, il cardinale, cui come a protettore, erano giunti tanti richiami, ve lo rimandò, perchè fosse sottoposto a sindacato <sup>(94)</sup>. Gli fu dato a successore Giovanni Cases protonotario, già segretario del cardinale, e uomo di tempra migliore <sup>(95)</sup>.

Ma già la lugubre voce che insistente chiamava il papa, riferita dall'ambasciatore di Mantova; e il satanico abate, ricordato dal Maturanzio; tetre immagini di tremende verità, si avvicinavano alle stanze del vaticano.

Il 19 agosto 1503 i priori di Spoleto e i dieci sopra le cose dei castelli, mandarono improvvisamente in montagna il nobile Bartolomeo d' Achille con piena facoltà di raccoglierne gli uomini in armi, di entrare, quando gli venisse fatto, in Montesanto, e di tenerlo per allora a devozione della Chiesa, e del

duca <sup>(96)</sup>. Il giorno innanzi era morto il papa, e il Valentino giaceva in vaticano impedito da gravissima infermità. I cacciati, gli oppressi tornavano e risorgevano da ogni parte; i seguaci dei Borgia erano presi dovunque da sgomento. Gli Orsini, sopravvissuti alla uccisione dei loro congiunti, entravano in Roma con loro genti, per farne vendetta. Nella battaglia che questi ebbero co' difensori del vaticano, morì combattendo quell' Alessandro PIANCIANI che, essendo stato come dissi prefetto delle artiglierie del Borgia, era poi tornato a militare con gli Orsini che lo avevano educato a quel mestiere <sup>(97)</sup>. Nel tempo di questo rivolgimento sembra che Pierfrancesco GIU [pag. 156] stolo, che dicemmo essere similmente ai servigi del duca di Romagna, si trovasse in Faenza con qualche officio, perchè levato dai Faentini il rumore addosso agli ufficiali del Borgia, che si ripararono nella rocca, il poeta, come narra egli stesso perdette in quel trambusto tuttociò che aveva, compresa la maggior parte dei suoi scritti. Ma assai presto egli si dovette racconsolare della perdita, essendo venuto in gran favore presso Felice della Rovere <sup>(98)</sup>.

Qui intanto Bartolomeo d' Alviano, venutoci di Venezia a dar mano agli amici in quel trambusto, e Giampaolo Baglioni cui egli aveva già aiutato a riaver Perugia, formavano con Lodovico degli Atti e Fabio Orsini una colleganza per compiere la rovina dei Borgia, che ancora si sostenevano, tenendosi aggrappati al papato. Anche Spoleto fu invitato ad entrare nella cospirazione, ma Pio III, succeduto per pochi giorni ad Alessandro, aveva mandato commissario il vescovo di Worcester per ammonire la città che non entrasse in quella lega; e non solo si fece la volontà del papa, ma fu il commissario ben trattato e regalato di zafferano e di tartufi <sup>(99)</sup>. Gli spoletini volgevano invece le armi dove indicavano i loro interessi; e poichè il tentativo del commissario mandato in montagna non aveva potuto conseguire l'effetto desiderato, chè Montesanto era ben munito, e ben guardato dai Camerinesi, mandarono ora colassù Piersanto Cecili con il maggiore sforzo di fanti che si potè, e gli affidarono quell'impresa. Egli compì tutte le parti di esperto e valoroso capitano, e con le artiglierie e con gli assalti costrinse gli assediati per modo, che i camerinesi, vedendo di non potersi sostenere, nè sperando alcun soccorso, in breve resero il castello che si sottomise al Comune. Fu tanta la soddisfazione e l'allegrezza del paese per quella recuperazione da così lungo tempo desiderata, che i suoni, i plausi e le fronde festive accolsero i vittoriosi cittadini. Il Saccoccio ebbe in ricompensa del servizio reso, l'esonazione a vita dalle pubbliche gravezze; il governatore Cases, che aveva secondato l'im [pag. 157] presa, fu fatto cittadino <sup>(100)</sup>; e fu eletto podestà di Spoleto, come gli era stato promesso, ser Paolo de' Passeri di Sangesio, già podestà e castellano di Montesanto, che nel tempo dell'assedio, s'era assai ben diportato verso Spoleto<sup>(101)</sup>. Il Comune adoperò tutti i modi per assicurarsi il possesso di quel castello con buone munizioni e artiglierie; e facendovi la rocca quasi nuova co' disegni di quello stesso Ambrogio da Milano che edificò il portico della cattedrale, e che in quegli anni trattenevasi ancora a Spoleto<sup>(102)</sup>, dove nel 1499 gli era stato allogato il monumento che il conte di Petigliano faceva innalzare al cavaliere Francesco suo figliuolo, morto in questa città; il qual monumento, notevole per eleganti ornati, sorge nella stessa cattedrale di fronte a quello del Lippi<sup>(103)</sup>. L'acquisto di Montesanto ebbe le consuete incresciose conseguenze di fuorusciti e banditi che ne molestavano gli uomini e il territorio, riparandosi, se fosse loro data la caccia, nel terreno camerinese. Fu mandato lo stesso Saccoccio a rimettere gli sbanditi che si sottoponevano, e a confiscare gli averi dei contumaci<sup>(104)</sup>, ma anche dopo il risoluto provvedere di questo alacre soldato, ricominciarono coloro le rapine e gli omicidi in guisa, che si dovette giungere col rigore sino a cacciarne dal castello le mogli e le figlie<sup>(105)</sup>.

Poco dopo il detto acquisto, con l'animo che soleva dare alle audaci imprese la sede vacante, si deliberò di riprendere S. Giovanni, che poc' anzi era stato dato nelle mani di un commis [pag. 158] sario pontificio. V'è chi riferisce che papa Alessandro, avesse già concesso il castello a Spoleto, che ne faceva così assidue istanze, ma che essendo morto innanzi che il breve avesse potuto avere effetto, vollero gli spoletini aggiungendo alla concessione il possesso, antivenire ogni disposizione contraria. Il castello fu assediato dallo stesso Saccoccio, e valorosamente combattuto, fu preso innanzi alla metà di settembre; chè sotto il giorno 10 di quel mese si trova registrata una ricompensa data a maestro Cristoforo e a un suo compagno di Montesanto, per le cose da essi operate in detto assedio <sup>(106)</sup>. Vi furono uccisi il commissario e parecchi altri che v'erano a difesa e, secondo le accuse dei Trevani, senza rispetto a un

salvocondotto che avevano avuto.

Tennero gli spoletini il castello sino che venne al pontificato Giulio II, il quale con un breve del 20 dicembre 1503<sup>(107)</sup>, lo restituì ai Trevani, cui lo aveva dato nel tempo della sua legazione del 1474, che fu alla città tanto infausta. La pubblicazione di quel breve fu seguita dall'uccisione di Giacomo e di Ettore Castelli cittadini spoletini fatta da alcuni di S. Giovanni del partito trevano. I priori richiamarono subito gli ufficiali di quel luogo, sostituendone altri, e vi mantennero il loro potere, mandandovi anche munizioni e guardie<sup>(108)</sup>. Intanto si adopravano per la revoca del breve, facendo perciò ricorso a tutti i personaggi loro amici. Si allegava la restituzione del castello, che era di loro antico diritto, essere una ricompensa promessa da Cesare Borgia per i servigi che il comune aveva reso nella guerra di Camerino, e papa Alessandro averla, consentita. L'oratore Orfeo Ungario, valentissimo giureconsulto spoletino, con la destrezza sua e con gli uffici del duca di Urbino, e del vescovo di Famagosta segretario del papa, pote' far sospendere l'esecuzione del breve, e dare adito e tempo alle ragioni addotte dagli spoletini<sup>(109)</sup>. Ma i Trevani non se ne stavano con le mani alla cintola; talchè il papa non ne volle sapere di ulteriore indugio, e confermò il primo breve con un secondo del 16 aprile 1504, che conteneva minacce di gravissime pene<sup>(110)</sup>. Il 20 di ottobre il castello era ancora in mano degli spoletini; quando giunse loro avviso per lettere pressanti del cardinale Giovanni de' Medici, e del vescovo di Policastro cittadino spoletino, che il papa era venuto in grandissimo sdegno contro la città per non fatta consegna di S. Giovanni<sup>(111)</sup>. Convenne obbedire, e il castello fu consegnato. Una gran parte degli abitanti lasciarono allora quel luogo per avversione ai Trevani, e per devozione al Comune di Spoleto, che provvide ai loro bisogni<sup>(112)</sup>. Ciò pose tra spoletini e trevani un aspro dissidio che durò a lungo con gravissimi danni. Era la città minacciata in quello stesso tempo di altre perdite, chè in que' medesimi giorni venne nelle terre Arnolfe per la camera apostolica un Giovannantonio de' Rogeri da Sutri con commissione, confermata da un breve pontificio, per la quale si commettevano alla sua autorità oltre gli altri luoghi anche *castra et oppidula Vallis Peracchie et Vallis Paganici*, che da tempo immemorabile erano compresi nel dominio di Spoleto. Ma gli ufficiali della città in que' luoghi, non lo vollero ammettere nè riconoscere, e il comune per mezzo dei suoi giureconsulti fece opposizione ne' tribunali; e si vede che i luoghi che gli si volevano torre rimasero in sue mani<sup>(113)</sup>. Anche il riacquistato Montesanto, come accennai, seguitava ad essere al comune cagione di brighe, chè gli usciti e banditi contumaci non cessavano ancora d'infestare il territorio con omicidi, arsioni, e ruberie, avendo sempre a sicuro asilo il confine camerinese<sup>(114)</sup>. Si mandò messer Liberato Spezia di Bevagna, podestà uscito di carica, al duca Giovannimaria per esporre le insolenze e i misfatti che da coloro erano commessi, e a chiedere che non fossero ricevuti in quello stato, o quando si volessero ricevere, s'impedissero loro di nuocere agli uomini di Spoleto; e intanto si obbligassero a restituire le cose tolte ai Sellanesi nel territorio di Serravalle.

In questo mezzo il papa creò governatore di Spoleto il fratello Bartolomeo della Rovere, come il lettore sà, noto da gran tempo ai cittadini; il quale rimase in tal governo sino all'anno mille e cinquecento nove<sup>(115)</sup>. Egli con la sua autorità e parentela giovò a portare a composizione la detta differenza. Fu incaricato del trattato Orfeo Ungario, che il 6 di ottobre, in Mevale stipulò con Nicola Vichemanno commissario del duca Giovannimaria, e di madonna Maria Rovere de' Varano, nepote del papa, madre e tutrice di Sigismondo, una convenzione per cui gli uo [pag.160] mini di Montesanto e degli altri luoghi di Spoleto, avendo transatto per certa somma, sopra i danni ricevuti dai fuorusciti, i signori di Camerino si obbligavano a non permettere che i detti fuorusciti dimorassero nei luoghi finitimi al territorio spoletino; e se quelli dimoranti in altre parti del loro stato, facessero alcun danno agli uomini di Spoleto, non sarebbero più ricevuti in alcun luogo del dominio. Pattuirono che tutti gli spoletini, tanto della città che del distretto, avessero libero passo nel camerinese, e potessero trattenervisi liberamente, pagata solo la gabella di ciò che portassero. Ed altri capitoli aggiunsero che mostravano la volontà che tra i due paesi fosse perpetua pace ed amicizia<sup>(116)</sup>. Ma il signor di Camerino nascondeva nel fondo dell'animo il pensiero, se non di riprender Montesanto, che era così ben munito e guardato, di ristorarsi almeno di quella perdita con l'occupazione di qualche altro luogo. Difatto l'anno appresso furono visti alcuni sconosciuti che andavano esplorando le condizioni delle mura di Ponte; i quali, entrati nel castello, diedero falsa ragione della loro presenza. Ciò fu cagione, che il comune di Spoleto facesse delle

indagini intorno a coloro, ed inculcasse a quelli del castello che vigilassero e facessero buona guardia. A malgrado di ciò nel 1506 il duca, invaso il distretto spoletino con improvvisa correria, s'insignorì di Ponte, che anche Alessandro VI disegnava, come si disse, di unire al dominio camerinese; ma il duca poco lo tenne <sup>(17)</sup>. Alla riferita convenzione con Camerino si accompagnarono la pace novellamente conchiusa co' Folignati, e già turbata da prede e danni scambievoli <sup>(18)</sup>, e la composizione di altre differenze con Bevagna, procurata con somma industria dal vescovo di Spoleto <sup>(19)</sup>.

La città era intanto, e da lungo tempo, turbata dalle inimicizie dei Morichetti e dei Racani; e nel finire del pontificato di Alessandro, il cardinal Borgia veniva ponendo gran studio per sedarle. Non ben cessate erano, quando altre se ne accesero nel 1504 per le solite pretese e gare tra nobili e popolani. Sembra ne fosse principale autore il Cecili che, essendo sempre stato capo del partito popolare, vistosi con gran seguito, accresciutosi a dismisura per le ultime sue imprese, cercava farsi signore della città; e, per meglio e più speditamente pervenire a mettere ad effetto il suo disegno, preponendo tutt'al [pag. 161] tre cagioni, eccitava il popolo contro i principali cittadini. Nei trambusti che ne seguirono egli stesso si bruttò le mani nel sangue di Galeazzo Dedomo, e gli altri nobili che si ricoverarono nella rocca, andarono a grave rischio d'essere o morti o malconci da' suoi inferociti partigiani <sup>(20)</sup>. Così spesso avviene che le ignare moltitudini, sotto falsi colori ingannate, credono di operare pel bene e pe' loro interessi, ed operano con loro danno per le mascherate ambizioni e cupidigie altrui. Anzi, e sia detto con pace delle solenni e lambiccate filosofie della storia, questa mi pare esser la vera formula della più parte degli umani sconvolgimenti; e, come ebbi occasione di dire altrove, degli esempi che mostrano la verità di questa sentenza, si farebbe un libro che potrebbe tornare utile al popolo assai più di altri mille, al popolo che torna sempre a lasciarsi illudere e abbindolare, perchè una gran parte, e quella che più si agita, è sempre nuova. Di qui è il gran da fare che si danno gli arruffoni e i mestatori intorno ai giovani che, per essere inesperti meglio raggirano, e per esser di più vivi spiriti, meglio sospingono a fatti scongiati; di qui il discredito che ad arte gettano su i provetti, che ne conoscono i modi e i disegni. Ma dove era al governo il fratello del papa, e di un papa qual'era Giulio II, la sedizione mal poteva durare; venne il cardinale di San Vitale <sup>(21)</sup> con numerose soldatesche che, dando forza all'autorità, infrenarono i sediziosi e costrinsero il Cecili ad andarsene. Uno storico, che udiva ragionare di questi avvenimenti dal padre per tradizione dell'avo che ci visse in mezzo, dice che partito colui, tornò la pace nella città. Tutto il male stava in chi n'era stato cacciato. A malgrado il torbido e violento ingegno di cittadino, il Minervio chiama Saccoccio Cecili *spoletini nominis precipuum ornamentum*, e tale fu veramente sotto il rispetto delle virtù militari, che più d'ogni altro egli fece risplendere su i campi di battaglia.

#### NOTE DEL CAP. XX

(1) Riform. An. 1499. fogl. 89. Breve del 6 di agosto.

(2) TALINI, presso Gregorovius Vit. di Lucrezia Borgia pag. 108.

(3) SANUTO, Diario II. 751.

(4) Ho detto: sino da allora, perchè Lucrezia, pe' disegni di Cesare dovendo esser libera per un altro matrimonio, la morte del duca di Biseglia era irrevocabilmente segnata nella volontà di colui. Alfonso ebbe la sventura di tornare alla corte dei Borgia. Ferito da' sicari di Cesare, fu portato al papa; e Lucrezia, che al vederlo lacero e sanguinoso, cadde come morta, tornata in sè, lo circondò delle più amorevoli cure e, insieme a donna Sancia sua cognata, lo medicava, ed apprestavagli il cibo di sua mano, perchè non fosse avvelenato. Ma una sera il Valentino, entrato col suo Micheletto nella stanza, e cacciatene bruscamente le donne, fece scannare il principe ancora convalescente.

(5) GREGOR. Vita di L. Borgia, pag. 112.

(6) BURKHARD. Diar. P. II.

(7) Tra le notule delle spese v'è anche quella degli strami dati in quattro diversi alberghi ai cavalli di costoro. In esse se ne annoverano ventidue (Riform. An. 1499. Bolletta del 28 agosto.).

(8) Dopo il breve allegato nella nota della pag. 129, si legge *cuius quidem brevis vigore, idem dñus Gasper exposuit prefatam Illmam dñam Lucretiam die lune proximo futuro, qui erit duodecimus pñtis mensis, in castro Porcarie cum omnibus eius curialibus prandium facere debet, et Spoleti cenam; et quod nihil gratius summo pontifici fieri potest quam ut ipsa Dña Lucretia benigne ac honorifice recipiatur; ac petiit sibi obviam ultra oppidum Porcarie micti ducentos pedites et armis ac vestibibus comptos. Et quod paretur sibi cenam sumptibus comunitatis Spoleti et Porcariam mictantur aliqui cives ad eam prandio recipiendam cum suis curialibus*. Queste cose il consiglio deliberò che fossero fatte con 50

voti favorevoli e sette contrari. Non si vede chi fossero i commissari mandati a Porcaria, ma forse furono quattro degli stessi eletti a provvedere a questa venuta, cioè Alberto Leoncilli, Giovanni Martani, Leonangelo di ser Luca, Antonio Transarici, Nicola Zucchetti, e Bindocio Martani. (Riform. An. 1499. fogl. 89, 90).

Avendo io accennato l'esistenza della notula delle spese fatte in questa occasione nel Saggio di Documenti ecc. da me pubblicato nel 1861, è incredibile quanto insistente desiderio se ne destasse dopo che il Gregorovius si giovò di quel Saggio nella Storia di Roma e nella vita di Lucrezia. Comechè il documento non mi sembri d'importanza, lo pubblico, certo di far cosa grata ad alcuni.

Priores populi }  
Civitatis Spoleti } die XIII Augusti 1499

Ex nostra et civium deputatorum  
super honore faciendo Illme dñe Lucretie  
Borgie solenni deliberatione fatta ad bussulas  
et palluctas more solito, per presentes mandamus

Tibi perjoañi Ciamache depositario grani molen-  
dinorum cois Spoleti quod de dicto grano quod  
mandato nostro vendidisti ad roñem bolenenorum  
triginta duorum pro qualibet cuppa, penes te retineas  
infrascriptas deñ summas quas jussu ñro esposuisti  
pro infrascriptis causis, videlicet:

Imprimis Lorito Sindico beroiti pro emendis pullis de  
marina.....fl 4. bol. 2.

Item pro duabus salmis ordeì	fl	3.	bol. 28.	
Item pro una salma spelte	fl	1.	bol. 2.	
Item pro sex libris confectionum et quatuor scatulis	fl	1.	bol. 2.	
Item pro novem pippionibus	fl	0.	bol. 13.	d. 15.
Item pro riganellis et spachis pro conficiendis portis busseis	fl	0.	bol. 32.	d. 3.
Item pro angelo de baiano pro una vitella.	fl	4.	bol. 4.	
Item bernardino pictori pro carta et picturis armor.	fl	2.	bol. 10.	
Item pro carne salita	fl	0.	bol. 30.	
Item Conti aromatario pro spetiis	fl	0.	bol. 7.	d. 1.
Item pro palea	fl.	0.	bol. 20.	
Item pro septem paribus pippionum	fl	0.	bol. 21.	
Item ser Leonangelo pro duodecim paribus pippionum	fl	0.	bol. 36.	
Item nicolao bonaise pro duodecim paribus pippionum	fl	0.	bol. 36.	
Item pro herbis et insalata	fl	0.	bol. 3.	
Item pro libris sexdecim confectionum et scatulis	fl	2.	bol. 30.	
Item paulangelo macellaio pro libris ortuaginta una carnis castratium	fl	2.	bol. 6.	d. 1.
Item tamborino pfate Illme Lucretie	fl	1.	bol. 8.	
Item pro duobus paribus capponun et totidem pullor.	fl	0.	bol. 30.	
Item pro tribus barilibus vini	fl	2.	bol. 20.	
Item pro portatura palee	fl	0.	bol. 12.	
Item pro vectura equi grifoni tubicinis	fl	0.	bol. 12.	
Item pro vecturis equor. quatuor commissariorum missorum porcariam	fl	1.	bol. 32.	
Item pro urbano hosti pro stramine dato equitibus prefate Illme Dñe	fl	1.	bol. 32.	
Item pro actamine martelli campañ. cois	fl	0.	bol. 30.	
Item pro vino dato lombardis qui sonuerunt campanas	fl	0.	bol. 12.	
Item retineas penes te cuppas grani quatuor et unum quartum quas mandato nostro dedisti variis pistoribus pro conficiendo pane pro prefata Illma Dña et ejus curialibus	cuppe	4.	qrto 1.	
Item pro salvato carlenos tresdecim, saracino carlenos novem, laurentio carlenos viginti quinque, Andree carlenos viginti quinque				

(9) Die. XV augusti 1499

*Accedentibus in arcem prefatis Magnificis Dñis Prioribus cum nonnullis civibus spoletinis ad requisitionem Illme Dñe Lucretie Borgie ducisse Biselli, spoletanique ducatus gubernatricis, fuerunt eis per prefatam dñam Lucretiam, exhibita duo brevia Smi D. N. in pergameno cum navicula petri in cera rubra impressa, more romane curie, quorum tenor est infrascriptum.*

Alexander pp. VI

*Dilecti filii salutem et aplicam ben. Commisimus curam custodie arcis ac gubernij istius spoletane ac fulginatis Civitatum nostrarum earumque comitatus et districtus Dilecte in Christo filie nobili mulieri Lucretie de Borgia ducisse Biselli pro bono salubri ac pacifico regimine istorum locorum, confisi de singulari prudentia ac precipua fide et sinceritate ipsius ducisse prout in aliis nris brevibus latius continetur. Et licet pro vestra in nos et hanc sanctam sedem solitam obedientiam, speremus vos pro debito vestro eandem Lucretiam ducissam tanquam gubernatricem vestram omni cum honore et reverentia suscepturos, eidenque in omnibus parituros, cupientes tamen eandem prae ceteris honorificentius ac reverentius recepi et admicti Mandamus vobis tenore presentium in quantum gratiam nostram caram habetis, et indignationem cupitis evitare, ut eidem Lucretie ducisse, ac gubernatrici vestre in omnibus et singulis ad dictum gubernium tam de iure quam de consuetudine pertinentibus que vobis duxerit iniungenda tanquam ñre proprie persone obediatis, intendatis, ac iniuncta omni vestro studio ac diligentia exequi curetis, ita ut de vestra promptitudine valeatis apud nos non immerito commendari. Dat. rome apud sanctum Petrum sub añulo piscatoris, Die VIII augusti MCCCCLXXXIX. Pont. nri anno septimo*

Hadrianus

(A tergo)

*Dilectis filiis Prioribus populi et Communi Civitatis nre Spoleti*

Alexander pp. VI.

*Dilecta in Christo filia salutem et apostolicam ben. De bono et salubri regimine ducatus nostri spoletani ac civitatis nre Fulginei, earumque comitatus et districtus paterna cura solliciti ac de tua singulari fide precipuaque integritate et prudentia spetialem in dño obtinentes. Te in dictis ducatu civitate comitatu et districtu Gubernatricem ad beneplacitum nostrum incohandum cum te primum illuc contuleris, cum potestate, facultate, arbitrio, salario, emolumentis, honoribus et honeribus consuetis, facimus constituimus et tenore presentium deputamus: Dantes tibi et concedentes plenam potestatem et auctoritatem omnia et singula faciendi gerendi et administrandi que ad huiusmodi Gubernii officium de jure vel de consuetudine spectare noscuntur, Mandantes nihilominus dilectis filiis Universitati ducatus, civitatis, comitatus et districtus predictorum eorumque officialibus et comuni ut te ad dicti guberni officium visis presentibus recipiant et admictant, tibi que in omnibus ad illud spectantibus tanquam nre proprie persone pareant et intendant. Thesaurario vero ut de salario consueto predictis guberniis singulis mensibus tibi integre respondeat, contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod si te contigerit de mandato nro abesse idem officium per idoneum substitutum exercere possis. Juramentum autem quod ppea de fideliter gubernando prestare tenebaris, in manibus nostris in forma solita iam prestitisti. Dat. Rome apud Scm Petrum sub annulo piscatoris. Die VIII augusti 1499 pont. nri Año septimo*

Hadrianus.

(A tergo)

*Dilecte in Christo filie nobili mulieri Lucretie de Borgia ducisse Biselli, ducatus nri spoletani ac civitatis nre Fulginei, eorumque comitatus et districtus Gubernatrici.*

*Quibus quidem brevibus lectis et visis, prefati dñi Priores, ea qua decuit reverentia, admiserunt et receperunt, ac obtulerunt se parituros omnibus que in dictis brevibus continentur (Riform. An. 1499.15 agosto fogl. 92, 93.)*

(10) Riform. An. 1499. fogl. 98, 108.

(11) Riform. detto an. fogl. 111. 112.

(12) Riform. detto an. fogl. 94. 96.

(13) Riform. detto an. fogl. 98, 99.

(14) Storia di Spoleto, lib. 38.

(15) L'originale è nell'Arch. di Todi, fu pubblicato in un opuscolo del GUZZONI. Foligno 1851.

(16) L'originale nell'Archiv. di Todi, fu pubblicato dal LEONI nella Vita di B. di Alviano. pag. 156.

(17) *Concessum quoad predicta ut petitur L. de Borgia Spol. Fulgineiq. Gub.*

(Sigillo)

*Datum in Arce Spoleti Die XXVII Septembris 1499.*

Chr. Piccinin.

(18) BURKHARD. Diar. P. II

(19) Riform. An. 1500 fogl. 179.

(20) Riform. detto an. fogl. 181, 182.

(21) MINERVIO, lib. II. - Il p. Bracceschi trascrisse ne' suoi Commentari dall'originale il seguente diploma.

Cesar Borgia de Francia. Dei gretia dux Romandiole Valentieque Princeps Adrie, dñs Plumbini, et Sacrosancte Romane Ecclesie Confalonerius et Capitaneus Generalis. Al Magnifico et nostro fedele et diletto Alessandro PIANCIANI, detto lo spoletino, se gli dà ogni potestà e che gli sia obediante ognuno sì de' soldati come delli popoli di castella e terre, che possi disporre a suo imperio e giudicio tutto il negozio di pigliar l'artiglierie et servirsene etc. Datum Rome in Palatio Apostolico die 7 Junii. Anno Dñi 1502, Ducatus nostri Romandiole anno 2.

Geraldus

Questa lettera è in pergamena. Il Bracceschi ne accenna un'altra del 6 giugno in carta bambacina con la sottoscrizione di mano propria:

Cesar Borgia etc.

(22) P. F. JUSTOLI Opera etc. Spoleti 1855. pag. 148 - Riform. An. 1499. fogl. 96.

Anche altri Spoletini, con le dette occasioni conosciuti, furono al servizio del duca, e di uno ci dà contezza la seguente lettera:

Magnifici viri Amici nri charmi sal. Inteso ch'el nostro dilecto Joanfrancesco de Silvestro è extracto deli priori per li proximi doi mesi, ne avemo piacere per quanto ce è molto accepto el suo ben servire, et non obstante tengamo per certo che per respecto nro removerete l'ostacolo de certa contumacia se li oppone, nondemeno ce è parso per questa notificarve che receperimo da voi ad piacere sia adnesso allo officio non obstante l'ostacolo preducto, ad finchè li nri servitori non siano tractati alla generale. Dat. Romae in palatio apostolico XXVIII. Junii 1503.

Cesar Dux romandiole valeñq. etc. S. R. E. Confalonerius et Capitaneus generalis.

Agapytus

A tergo

Magnificis Viris Prioribus Popoli et Coi Civitatis Spoleti, amicis nris Charmis (Riform. dett. an. fogl. 288).

(23) GREGOR. Vita di L. Borgia.

(24) Riform. An. 1500 fogl. 264.

(25) GREGOR. Vita di L. B.

(26) Riform. An. 1499. 18 settembre fogl. 111. 112. - An. 1501 marzo fogl. 2. - Similmente a ciò che aveva detto nel primo breve, il papa dice nel secondo .... *officium cancellerie Civitatis nre Spoletane cum notariatus et procurationis fiscalium officii illi annexis que de presenti ex concessione nostra ad certum tempus nondum finitum obtines .... per te vel per aliquem substitutum idoneum quoad vixeris tenendum et exercendum cum salario, emolumentis, juribus, obventionibus, onoribus et honeribus consuetis auctoritate apostolica tibi concedimus. Mandantes etc.*

Il 20 di marzo del 1501, conseguentemente a ciò si legge nelle citate riformazioni: *Ego Felicius Marini de Spoletto substitutus R. Dñi Christofori Piccinini S. D. N. cubiculari ac Illm. Dñe Lucretie Borgie secretarii, sumpsit officium cancellerie civitatis Spoleti, Bonis Avibus etc.*

E il 22 marzo *Spectabilis Contes Vitalis de Spoletto Camerarius Apostolicus Spoletinus tamquam procurator Rev. Dñi Christofori Piccinini etc.* (come sopra) *exhibuit et presentavit* il breve in cui è la conferma a vita (Riform. ivi).

Le lettere del Piccinino e della Borgia del 1503, non furono trascritte nelle riformazioni, ma si dice che per esse si dà ai priori e al Consiglio Spoletino, *optio et facultas eligendi et nominandi tres cancellarios cives spoletanos aptos ad exercendum officium cancellerie spoletane quorum unum confirmabitur per suam excellentiam, aut eligatur unus forensis doctus et expertus qua prestabit consensum suum* (Riform. 1503. fogl. 290). La lettura delle dette lettere fu seguita da una discussione in cui il cancelliere del comune, che era lo stesso Felice di Marino, e il modesta si ricambiarono delle male parole come si vede dalla seguente deliberazione. *Super literis Illme Dñe Lucretie Borgie etc. Dñi priores eligant quatuor cives qui habeant mitigare modernum Potestatem Spoletinum* (Giovanbattista Bosio di Faenza) *et ser Felicium cancellarium pro verbis quae in hodierno Consilio habuerunt, et grato modo rescribere prefate domine Lucretie et domino Cristoforo.* (Riform. 1503. fogl. 292). Ciò che importava a questo e alla duchessa erano gli emolumenti che si traevano dagli uffici che, come pare, venivano affidati a diversi sostituti da quelli cui erano infeudati. La duchessa credette di favorire il comune facendolo essere a parte della elezione del cancelliere.

(27) Cronaca MSS. ternana, presso l'Angeloni. P. II. - CONTELORI Memorie di Cesi cap. III. - CAMPELLO, lib 38.

(28) *Deinde venerunt in consilium Angelus Joannis fundati, ser lucantonius et Petrus mattus, de Cesi oratores universitatis dicti castris, et exposuerunt quod diebus proximiis decursis eorum hostes interamnates populariter et per prodicionem intraverunt dictum oppidum et iterato illud deripuerunt, et etiam insignia comunitatis Spoleti que sculpta erant supra portas dicti oppidi sustulerunt, et ea in civitatem Interamne detulerunt, ubi cum magna ignominia tenentur. Verenturque ne in futuro dictum oppidum aggrediantur; supplicaverunt propterea presenti consilio ut dignetur ipsos cesanos commendatos suscipere, et eis opem ferre, ne cogantur ipsum oppidum derelinquere.* Furono eletti dodici cittadini a provvedere (Riform. An. 1500 fogl. 253. 255).

(29) Riform. An. 1500. fogl. 271.

(30) Riform. detto an. fogl. 272.

(31) Ivi.

(32) Riform. detto an. 278.

(33) Riform. detto an. fogl. 283.

(34) Riform. detto an. fogl. 100.

(35) Riform. detto an. 1501. fogl. 65.

(36) Riform. detto an. fogl. 24, 27, 32.

(37) ... *Cum igitur hec magnifica comunitas Spoletana multisque variisque sit lacessita iniuriis a finitimis Interamnatis, ut notum est, quisquis ad propulsandum vindicandumque tales iniurias promptiore animo concitari debet, hoc presertim tempore quo hostes ipsi omni spe auxilii et favoris destituti sunt. etc.* (Rif. detto an. 24 giugno, fogl. 65)

(38) Ivi.

(39) Riform. An. 1501. fogl. 72.

(40) Riform. detto an. fogl. 78.

(41) Riform. detto an. fogl. 103.

(42) Riform. detto an. fogl. 105.

(43) Riform. detto an. fogl. 103.

(44) Riform. detto an. fogl. 102. 108.

(45) Luogo allegato.

(46) Riform. detto an. fogl. 114. 115.

(47)

*Die XV augusti 1501.*

*Magnifica Communitas Spoleti et ejus floridus populus cum omni suo conatu exiverat in castra contra finitimos et hostes suos Interamnates, duce et capitaneo Illustre dño Joampaulo de Ballionibus de Perugia, artis bellice peritissimo, quod felici auspicio sit et possit esse ipsi Communitati Spoletine, ac exitio cladique hostibus suis.*

*Die XVI augusti 1501.*

*Populus Spoletinus exiens contra Interamnates, una nocte permansit in territorio interamnensi prope Sanctam Mariam de Lauro, expectaturus illum. Jo. paulum de Ballionibus ducem et capitaneum suum, qui erat in oppido Sancti Gemini cum suis gentibus.*

*Die XVII augusti 1501.*

*Ill. Dñs. Jo. paulus de Ballionibus dux et capitaneus spoletini populi junxit copias suas cum populo spoletino, et castra posuit in territorio Interamnensi prope ecclesiam sancti pauli sitam iuxta flumen naris, sub duos dies moram traxit; et Interamnates adeo metu perculti sunt ne pacem petere cogerentur sub conditionibus que prefato Ill. dño Jo. paulo viderentur.*

*Die XVIII augusti 1501*

*Populus Spoletinus, datis conditionibus pacis et eis ab hostibus interamnatis acceptis, et assignatis obsidibus a dictis hostibus, castra movit et in patriam cum suo capitaneo rediit; lapide cum insignis communitatis Spoleti sculpto, per Interamnates reportato ad oppidum Cesaris unde abstulerant. (Riform. detto anno fogl. 117).*

(48) Riform. An. 1501. fogl. 65. 78.

(49) Riform. detto an. fogl. 72. Breve del 7 dicembre. Tali richieste per parte del comune, per far presenti a legati, protettori, papi ed altri personaggi, non sono rari, e molti esempi se ne incontrano negli atti chiamati Precetti.

(50) Riform. An. 1502. fogl. 98.

(51) Pozzi e Saraceni, da Foligno il 13 gennaio 1502 al duca Ercole. (Archiv. di Modena) lettera pubblicata dal Gregorovius.

(52) Lettera sopra allegata.

(53) *Cum intelligatur Illm. Dñum ducem Valentinum etc. Florentiam venisse cum suo exercitu, videtur Rmo Dño Cardinali Borgie presidi Spoletano ac multis civibus huius Civitatis ut mictatur unus civis in oratorem ... ad congratulandam eidem de victoria Faventie, ac etiam ad Illmos dominos Ursinos qui sub eodem duce militant .... (Riform. An. 1501. fogl. 41) .... cum hoc, quod fiant littere credentiales in personam ipsius civis et etiam Alexandri Pianciani, et Perfrancisci Justuli concivium spoletinorum qui cum prefato duce sunt. (Ivi fogl. 43) - Prefati Dñi Priores etc. deliberaverunt quod auctoritate presentis numeri mictatur ser Paulus Pontani etc. qui congratulari debeat etc. (Ivi fogl. 47).*

(54) Riform. An. 1492. fogl. 268.

(55) Riform. An. 1502. fogl. 46.

(56) Magnifici viri Amici nri charissimi Sal. Al magnifico et prestante cavaliere ursino soldato e amico nostro dilectissimo exortamove et recerchamo prestiate indubitata fede in quanto ve referirà da parte nra. Fulginie XIX junii M. D. II.

Caesar Borgia de Francia dux Romandiole, Valentieque,  
Princeps Handrie, Dñs Plumbini etc.

Agapytus

(A tergo)

Magnificis Viris Prioribus Popoli, et Comuni Civitatis Spoleti amicis nostris charissimis

S. R. E. Confalonarius et Capitaneus Generalis.

(57) Riform. An. 1502. fogl. 53.

*Et contentatur etian Sua Excellentia quod pedites Spoletini per territorium Cerreti et Montis Sancti iter faciant, et inde se conferant versus Camerinum.*

- (58) Riform. detto an. fogl. 55.
- (59) Riform. detto an. fogli. 57, 58.
- (60) LILII, Storia di Camerino, Parte II. lib. VII.
- (61) LILII, luogo allegato.
- (62) Riform. An. 1502. fogl. 62.
- (63) LILII, luogo allegato. - Riform. detto an. fogl. 65.
- (64) Riform. detto an. fogl. VIII.
- (65) LILII, Parte II. lib. VIII.
- (66) LILII, p. II. lib. VIII. - Riform. An. 1502. fogl. 143.
- (67) LILII, luogo allegato. Riform. detto an. e detto foglio.
- (68) Riform. detto an. fogl. 141.
- (69) Riform. detto an. fogl. 143.
- (70) Riform. An. 1502. fogl. 142.
- (71) Riform. detto an. fogl. 144.
- (72) Riform. detto an. fogl. 180.
- (73) Riform. detto an. fogl. 145.
- (74) Riform. An. 1502. fogl. 180. Lettera del 13 Dicembre.
- (75) Riform. detto an. fogl. 145, 162.
- (76) Riform. detto an. fogl. 180. 185. Lett. del 31 Dicembre.
- (77) Riform. detto an. fogl. 50.
- (78) Riform. detto an. fogl. 121.
- (79) Riform. detto an. fogl. 265.

(80) Ognuno, che non sia affatto digiuno della storia d'Italia, sa quale fosse la fine di costoro, uguale a quella dei Varano, dei Vitelli, di Liverotto e di altri. Atroce per verità, sebbene taluno dicesse che in generale erano così rei anch'essi e così crudeli, che non altro meritavano che un tal carnefice! L'uccisione dei capitani, colti con inganno a Sinigaglia, non parve una mala azione, ma un capolavoro di finezza per abbattere dei traditori. Il Macchiavelli l'ammirò, il re di Francia la disse un'azione da romano; egli stesso il Borgia ne scrisse, gloriandosene, al Doge di Venezia, e ne riceveva congratulazioni anche da principesse. E anche Spoleto fece ciò, avendolo però eccitato a farlo il governatore. *Cum illmus dux romandiole his diebus ceperit ducem Gravine dominum Paolum Ursinum, occisique sint vitellotius de vitellis de Castello, et dñs Liveroctus de Firmo in obsidione Senogallie, videtur Sue Rvde Dominationi quod comunitas spoletana tanquam fedelissima etc. mictere debeat oratorem ad Excellentiam Ducis etc.* (Riform. 1503 - 5. gennaio fogl. 179.)

- (81) Riform. An. 1501. fogl. 33, 35.
- (82) Riform. An. 1502, fogl. 61.
- (83) Riform. detto an. fogl. 152.
- (84) Riform. An. 1503, 8 Gennaio. fogl. 182, 183.
- (85) Riform. detto an. 190, 193.
- (86) Riform. detto an. 184.

(87) *Venit in dictum consilium clarissimus utriusque juris doctor Dñs Hieronimus Bertachinus de Firmo auditor Reverendi Dñi Gubernatoris Spoletani, et nomine sue dominationis exposuit qualiter ad eius notitiam pervenit quod quidam rusticus de villa Beroiti dum hac pridie transiit Dñs Jacobus Borgia cum equis Illmi Domini Ducis Valentini, protulit certa verba contra prefatum Illmum Dominum Ducem et eius exercitum, audientibus nonnullis comitibus dicti dñi Jacobi; et ne civitas Spoleti pro dictis verbis aliquid detrimenti patiatur, petiit a presenti consilio provideri quod contra universitatem Beroiti severa punitio fiat, et oppidum Beroiti solo equetur pro tam enormi maledicto, ut ira quam forte prefatus Illmus Dñs Dux concepturus est adversus hanc comunitatem spoletinam, mitigetur* (Riform. An. 1503. fogl. 195).

- (88) Riform. detto an. fogl. 196, 199, 202, 203, 204,
- (89) Riform. detto an. fogl. 213.
- (90) Riform. detto an fogl. 214.
- (91) Riform. An. 1503. fogl. 276. - Trascrivo le lettere del Borgia.

Reverende pater et Magnifici viri amici nri charissimi sal. El presente exhibitore serà el nostro dilecto capitano de fantaria Pietro Mazo, quale vene per domandare el suo et revalerse de le robbe et denari li furono robbati da certi vostri contadini homini de malaffare, et per restoro delle ferite ricevute et danni et interessi corsi. Exortamovi et strictamente recerchamo che come se apartene a soldati postposte cacavillationi et sotterfugi, vogliate ministrarli favorevole justitia et expedita con farli restituire integramente le robbe predecite ad fine che possa retornar con presteza ad continuare in li servitii nri, et non siamo necessitati per la soa indemnità fare altra provisione contra de quella comunità: del che ce rencresceria assai per la affectione le portamo. Dat. rome in palatio apostolico XI maii. 1503.

Cesar Borgia de Francia dux romandiole, valentieque. Princeps hadrie et Venafri. Dñs Plumbini, ac

Agapytus

(A tergo)

Reverendo patri Governatori et Magnificis viris Prioribus et Coi Civitatis Spoleti amicis nostris charissimis  
S.R.E. Confalonarius et Capitaneus Generalis. (Rif. detto an. fogl. 259).

Magnifici viri amici nri Charmi sal. Come per altre nostre ve havemo scripto continuamo per questa exortarve vogliate incontinenti provvedere che sia integramente satisfacto tucto elresto de denari, robbe e altre cose che alli mesi passati, forno robbate sul vostro terreno in valle de strectora alli famigli delli dilecti Gentilhomini della guardia nostra Virgilio et Mario de Crescentii cittadini romani, non aspettando che supra de questo se habia ad fare altra provisione, ad nui farete piacere molto accepto. Dat. Rome in palatio apostolico, Die VIII. junii 1503.

Caesar Borgia de Francia dux romandiole valentieque.

Princeps hadrie et Venafri Dñs Plumbini

Agapitus

(A tergo)

Magnificis Viris Amicis nostris charmis Prioribus populi et Comuni civitatis Spoleti  
S. R. E. Confalonarius Et capitaneus Generalis. (Rif. detto an. fog. 275).

Per non aver luogo più acconcio, pongo qui un'altra lettera del Borgia che trovo registrata nelle Riform. del 1502, 1503. fogl. 18. non parendomi, poichè mi sono in essa abbattuto, doverla lasciare inedita.

Magnifici viri Amici nri Charissimi salut. Informati chel nro fidele et dilecto subdito M. lepido Deli Antiqui da forli per haver per spatio de tempo hauta la lectura in quella città de Spoleti, intende licentiarse da voi per altri soi desegni. Recercamovi strectamente, et exhortamo vogliate integramente satisfarlo de la sua mercè; et in questo portarve inverso de lui sicome intendemo che le bone opere sue ha meritato, et che ultra sia debito a li meriti et servittii soi ce serra multo accepto. Dat. rome in palatio aplico III. aprilis MDII.

Borgia de Francia Dux romandiole

Cesar

valentieque Plumbini Dñus etc. Ac

(A tergo)

Magnificis Viris Prioribus populi et Coi Civitatis Spoleti Amicis nris Charmis.  
S. R. E. Confalonarius et Capitaneus Gñalis.

(92) Riform. An. 1503. fogl. 244.

(93) Riform. An. 1503. fogl. 536, 240, 246.

(94) Riform. detto an. fogl. 238, 239.

(95) Riform. detto an. 3 luglio fogl. 286.

(96) Riform. detto an. 19 agosto fogl. 29.

(97) MINERVIO, lib. II. cap. III. 14.

(98) P. F. JUSTULI Opera, Spoleti 1855. pag. 18.

(99) Al detto invito, mandarono oratori all'Alviano e' al Baglioni perchè con ogni studio si argomentassero convincerli *quod interest comunitatis Spoleti ut non intret in huiusmodi confederatione, ne imputetur apud superiores ....* (Riform. An. 1503. 28 settembre. - fogl. 9). *Deliberata fuit bullecta .... de zaffaramine et tuberibus, pridie dono datis nomine civitatis Spoleti Rmdo Epo Vigorniensis Smi. D. N. Commissario, qui huc venit ad inhibendum conspirationem cum Dñis Bartholomeo de Alviano, Fabio Ursino, Joampaulo De Ballionibus et Lodovico de Actis.* (Rif. detto an. 6 ottobre fogl. 15).

(100) Riform. An. 1503. fogl. 24.

(101) Riform. detto An. fogl. 3, 4.

(102) Riform. An. 1503 al 1504. fogl. 2. 98. 137.

(103) Il conte di Petigliano mandò al comune, per quest'opera, centocinquanta ducati d'oro, e il contratto fu fatto il 9 febbraio 1499. Il monumento si dovesse porre ove era quello di Marino Tomacelli, traslocando questo nella stessa cappella, fosse fatto in pietra di Faubello, col disegno di maestro Ambrogio. Dovesse compiersi dentro due anni (Rif. An. 1499. fogl. 5). Il contratto insieme a quello del portico della cattedrale, fu pubblicato nel *Giornale di Erudizione Artistica di Perugia 1874, Volume III pag. 153*. Nel monumento fu incisa questa pomposa iscrizione:

HIC. IACET. AURATA. FRAN. TORQUE. SUPERBUS.

PATRIA. CUI. FUERAT. ROMA. SED. VRSA. DOMUS.

VIX. QUATER. ELEI. NVMERABAT. PREMIA. CVRSUS.

DVM. CVPIDV. AD. PREM. PARCA RECLUSIT. ITER.

SPOLETI. CINERES. REQUIESCIT. SPIRITUS. ASTRIS.

NOMINIS. AT. TOTO. SPARGITUR. ORBE. IUBAR.

(104) Riform. an. 1504. fogl. 100.

(105) Riform. detto an. fogl. 141.

(106) Riform. An. 1503, fogl. 39.

- (107) Riform. An. 1503 al 1504. fogl. 84.
- (108) Riform. detto an. fogl. 85, 97.
- (109) Riform. detto an. fogl. 92. 98.
- (110) Riform. detto an. fogl. 177.
- (111) Riform. An 1504. fogl. 98.
- (112) Riform. detto an. fogl. 121.
- (113) Dagli atti seguenti nei volumi delle riformagioni.
- (114) Riform. detto an. fogl. 127.
- (115) Riform. detto an. aprile, fogl. 139.
- (116) Riform. An. 1504. fogl. 71. 82.
- (117) Riform. An. 1505. al 1506. fogl. 72, 74, 78.- CAMPELLO, lib. 38.
- (118) Riform. An. 1505. al 1506. fogl. 17. 27. 28. 29. 42.
- (119) Riform. An. 1504. fogl. 91. 93.
- (120) MINERV. lib. I, cap. IX. lib. II. cap. III. - CAMPELLO, lib. 38.
- (121) .... *collecta imposita civibus habitantibus extra civitatem ad rationem unius floreni pro quolibet foculari, quando Cardinalis Sancti Vitalis venit Spoletum ob turbationem factam in civitate per Saccoccium etc.* (Riform. An. 1511. fogl. 379).